Anno V. - N. 1520 — Trieste, Lunedì 8 Marzo 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1520

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 20 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

La lotta per la luce elettrica VIENNA 9. I giornali si mostrano sorpresi del recente deliberato luogotenzial che non permette alla società del gas l'erezione nella Schenkergasse di una stazione centrale di elettricità, mentre il Comune aveva accordato tale permesso, in seguito al parere di una commissione tecnica. I giornali ritengono che i motivi i quali indussero la Luogotenenza a negare la concessione, non siano fondati, perchè il fumo si può evitare con speciali apparati, il susurro delle macchine è impercettibile quando, come sarebbe qui il caso, desse sono collocate sotterra, l' inconveniente della polvere che può derivare dall'introduzione del carbone, non è motivo sufficente per impedire lo sviluppo d'una industria. La *N. F. Presse* conclude facendo rilevare che tanto il teatro dell'opera, quanto il Burgtheater hanno firmato contratto con la Società del gas per l'illuminazione a luce elettrica, che nel contratto è firmato il mastro di corte principe Hohenlohe, e il conte Taaffe per incarico dell'Imperatore, ritiene perciò che un ricorso al ministro dell'interno contro la decisione luogotenenziale, otterrebbe favorevole risultato.

Neve. LONDRA 6. La neve è continuata in Inghilterra. Causa la difficoltà di manovrare, due treni si sono incontrati. Si deplorano un morto e moltissimi feriti. I treni bloccati dalla neve nel Nord sono 50.

Piene. LIONE 6. Questa notte il Rodano gonfiò furiosamente, arrecando molti danni

Uno stabilimento di bagni incendiato. LIONE 6. Un immenso incendio si è appiccato allo stabilimento dei bagni Maderni sul Rodano. Il fabricato bruciò illuminando la città. Nessuna disgrazia. I danni materiali si calcolano in duecentomila lire.

Per la cura Pasteur. BOLOGNA 7. Ieri partirono per Parigi otto persone morsicate da cani idrofobi, provenienti da alcuni comuni del circondario di Imola, per sottoporsi alla cura del Pasteur. La Prefettura, per facilitare il viaggio di alcuni di questi individui poverissimi, ha interessato le Amministrazioni ferroviarie a concedere loro qualche facilitazione sul prezzo del viaggio. Le Amministrazioni accordarono il ribasso della metà.

Terremoto. COSENZA 6. Oggi s'intese una forte scossa di terremoto. A Marano Marchesato sono crollate parecchie case. Si deplora un morto e molti feriti.

Il matto alla Borsa. PARIGI 8. Si è constato che quell'individuo il quale ieri l'altro esplose alcuni colpi di *revolver* alla borsa, non si chiama Sergio Petrovic, ma sibbene Gallo. La sua abitazione è addirittura un laboratorio chimico. Si rinvennero storte, fiale, lambicchi, liquidi diversi. Dichiarò che aveva studiato la chimica per far saltare in aria la Borsa, aveva fabricato bombe che non scoppiavano ma fecero correre a lui il pericolo di rimanere asfissiato. Sperava che lasciando cadere la bottiglia col liquido nerastro, questo, spargendosi, avrebbe asfissiato tutti coloro che erano alla Borsa; quando vide che non otteneva l'effetto, ricorse al *revolver*. I medici furono incaricati di pronunziarsi sullo stato mentale del Gallo.

Rendiamo attenti i lettori che il principio del bellissimo romanzo che publichiamo in appendice si può ritirare all'ufficio del giornale, Corso N. 4, per soldi 5.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario Luna nuov . — Leva il sole ore 6.31, tram. ore 5.51. — *Oggi*: San Giov. di Dio. — *Domani*: Ultimo di Carnovale — Termometro C. ore 7 a. m. 7.0, ore 2 pom. 7.1. Altezza barometrica 764.0.

Domenica grassa. Il tempo: un mezzo termine; un' indeterminatezza; nè bello, nè brutto, con un cielo stupido, insulso, come una maschera.

Il *corso* fu magro. Rare volte ci accadde vedere una scarsezza così assoluta, quasi un'assenza totale di *bouquets*. Dopo fatto il primo giro, contati sulle dita quei quattro o cinque mazzi di fiori, quelle tre o quattro *chatoulles*, non c'è più che a guardare le carrozze, dove almeno viene gettato qualche po' di confetture e qualche fiore modesto.

Centoventi carrozze. Mancano molte dame dell' aristocrazia: probabilmente si riservano per il martedì, l' ultimo giorno. Predomina un elemento borghese. Non mancano però dei visini leggiadri e degli abbigliamenti da passeggio, completamente invernali, improntati a vera eleganza. Due carri. Uno rappresentante il *Progresso*: una barca scivolante, su onde peripatetiche assai; in esse *undici* individui: il numero caro alla popolazione triestina; il numero della vittoria.

Un altro carro, enigmatico un pochino: degli uomini grassi grassi, con la scritta: „Compagnia Gastronomica".

Dal carro svolazzavano all' aria dei foglietti rossi con delle righe lunghe e corte stampate.

E' l'unico di *grasso* che ci sia veramente stato in tutto il Corso di ieri. E, come genere, ci pare che valga la pena di riportare quanto leggevasi in quei foglietti:

CONTRO LA MISERIA.

Noi siamo i tipi dei buontemponi
Si beve e mangia miglior bocconi,
Della politica non sapiam fare
Perchè l'appetito lo può guastare,
Alla miseria facciam le corna
Finchè a Trieste il bufo ritorna,
Chi vuol seguirci lo provi ancora
Di miglior vita non c'è dimora,
E chi accumula non è dei nostri
Vadano gli avari evviva gli osti,
La nostra epa vi sia modello
Tutti i pastinci vi son in quello,
A noi piace sol la baldoria
Di gastronomica portiam vittoria,
Con questo metodo si vive assai
Ma siamo agli ultimi dì, dei guai; hai! hai!
Trieste, Carnovale 1886.

Un omnibus di *arlecchini*; a cassetto di qualche equipaggio i soliti ragazzetti: *pompadour* e *pagliaccini*.

Getto di coriandoli assai scarso.

Maschere pochissime: bautte zero; animazione assai ambigua.

Nel marciapiede la solita ressa di sartine e giovanotti; i monelli sono imbronciati: hanno fatto assai poco gazzarra.

Il corso delle carrozze finì verso le sei. Poscia, movimento di gente in Corso; ma tuttavia meno di quanto si osservava negli altri anni. L' aria rigida e fredda ha rattenuto parecchi.

Alle 9 di sera, la Piazza grande incominciò a popolarsi di bel nuovo - c'era perfino della gente, e non poca, seduta al di fuori del Caffè degli Specchi. Di dentro un caldo insopportabile, e una folla enorme. Poche maschere, poco spirito. Grande confusione; tavoleggianti imbarazzatissimi per potersi muovere tra la ressa che si moveva a stento, urtandosi, pestandosi. Anche negli altri caffè, molto publico: signore che vanno *per vedere* le maschere e poi non se ne curano affatto, visto che non ce ne sono, proprio nessuna, di belle.

In strada, lungo il Corso, compagnie di maschere ultrapopolari: facchini vestiti da donna con la gonna lunga di dietro e cortissima davanti in modo da lasciar vedere i calzoni... azzurri stinti; in mano un'armonica che stuona una musica rabbiosa.

A mezzanotte ci sono delle mascherine recantisi ai balli popolari.

Non mancarono quelli che contravvennero all'avviso dell'autorità gettando confetti... non permessi; e sfogando il proprio umor nero contro i cappelli a cilindro dei poveri cocchieri. Vennero arrestati, fra questi, Giov. M., d'anni 13, apprendista tipografo; Giuseppe F., d'anni 26, operaio; Francesco R., d'anni 25, marinaio, ed Enrico L., d'anni 16, meccanico.

Un'ora di notte. Il tempo è sempre stupidamente ambiguo. Il corso di domenica fu meschino assai; come sarà quest'oggi?

Ad ogni modo per domani si stanno facendo dei preparativi, perchè il getto riesca un po' più brillante, più vivo.

Fiori d'arancio. Questa mattina, alle 8, c'è un avvenimento lieto e solenne nella vita d'un nostro carissimo amico, un egregio giovanotto benvoluto da tutta la gioventù liberale triestina.

Il signor Riccardo Zampieri sposa l'eletta del suo cuore: la gentile e culta donzella signorina Amalia Revolti.

E' un matrimonio d'amore, una unione quindi pronuba di felicità ineffabile e di gioia perenne. All'amico buono e cortese questo fervido voto, questo augurio che parte dal cuore.

Guelfi e Ghibellini. L'elezione dell'onor. Matteo Schivitz ha provocato, a suo tempo, indirettamente, una lotta fra due fazioni: guelfi e ghibellini - lotta che ebbe la sua coda l'altro ieri dinanzi al giudice, alla Pretura.

Vi figurano sette personaggi.

I quattro accusati sono: Giuseppe Baiz, Francesco Crussitz, Giacomo Sossich, Matteo Hrovatin; i tre querelanti: Andrea Daneu, Giovanni Maria Sossich e Luca Hrovatin; quest' ultimo un giovanotto di 15 anni, studente.

L'accusa verte sul fatto che nel giorno 24 gennaio p. p., verso le 5 del pomeriggio, mentre i tre querelanti percorrevano la strada che da Opcina conduce a Banne, furono percossi violentemente da una grandinata di pugni e frustate.

Ora, sono appunto i quattro sullodati che vengono incolpati del fatto.

L'accusato Baiz dice che nel mentre guidava la giardiniera del signor Daneu, il querelante Luca Hrovatin gli fece gli sberleffi, per cui esso Baiz scese da cassetto e col grosso della frusta percosse al deretano il Hrovatin Luca. Su ciò l'accusato è confesso; ma aggiunge però che il suo cavallo lo vide colpito al fianco da una pietra che non sa da chi fosse gettata; ma fatto sta che, preso da ira in seguito a ciò, inveì contro il primo che gli capitò davanti, e questi fu l'Andrea Daneu.

L'accusato Francesco Crussitz confessa di avere percosso con la frusta il Luca Hrovatin perchè questi gli aveva indirizzato un atto di sprezzo.

Gli altri due accusati negano di avere percosso alcuno. Anzi il Sossich dice che i tre querelanti erano brilli essendo stati a bere in quel giorno per festeggiare (vedi un po' dove si vanno a cacciare le dimostrazioni!) l'elezione quel dì avvenuta, del signor Matteo Schivitz a consigliere municipale - aggiunge che i tre querelanti erano andati a falsificare delle schede facendo così una sorda agitazione a favore dello Schivitz. Gli accusati - si capisce - sono *antischivitziani* e sostenevano a spada tratta il Daneu.

Nel processo, veramente, il querelante Andrea Daneu è il solo che sappia dire da chi sia stato percosso e designa i tre accusati.

Esaminati parecchi testi: Antonio Vrenutz, Giuseppe Hrovatin, Giovanni Ferluga, Antonio Sossich fanno deposizioni alquanto contraditorie: chi ha veduto tutte le percosse, chi ne ha visto una parte soltanto.

Letti i rapporti del medico Dr. Piccoli, si constata che il Luca Hrovatin aveva una lividura alla natica; l'Andrea Daneu una ferita lacero contusa alla regione sopraorbitale sinistra e anche delle graffiature: e Giov. Maria Sossich una contusione alla regione zigomatica destra.

Il giudice assolve Matteo Hrovatin, Giovanni Sossich, e condanna a 24 ore di arresto Giuseppe Baiz e Francesco Crussitz famigli del Daneu, i quali erano andati a prendere gli elettori sul Trebiciano col carro e la giardiniera.

Arresti di truffatori. Venne arrestato il negoziante Biagio M., da Dernich nella Dalmazia, d' anni 48, quale principale coimputato nelle truffe commesse dal già arrestato pistore e pizzicagnolo Francesco Zigoi a danno di diverse ditte di questa piazza.

Nella minuta perquisizione praticata ad entrambi, furono rinvenute molte merci ed una quantità di carte e scritti.

La bottega del Zigoi venne sequestrata dalle autorità di p. s.

Morte improvvisa. Ieri sera, verso le 8, in un'osteria di via Sporcavilla, il villico Andrea Cociancig, di anni 65, in compagnia d'un suo parente, stava seduto cicalando allegramente. D' un tratto venne assalito da grave malore che gli fe' perdere le forze e la favella. I vicini cercarono tosto di porgergli soccorso, ma il male si aggravò tanto che fu deciso di porre il disgraziato in una vettura, e farlo condurre allo spedale.

Lo accompagnarono due guardie, e il parente. Giunti all'ospedale, il medico d'ispezione si vide dinanzi un cadavere, per cui fu avvisata l' impresa Zimolo, che mandò il forgone, e il cadavere venne trasportato alla cappella mortuaria di S. Giusto.

Dai sintomi esteriori che presentava il cadavere, si dedusse essere soccombuto per apoplessia fulminante.

Ferimento. Iersera, in un'osteria di via Crosada, il facchino Erminio Bernardi, d'anni 38, abitante in via Montfort N. 67, trovò questione con un suo conoscente. Questi finì col tirar fuori il coltello, sicchè il Bernardi dovette recarsi all'ospitale per farsi medicare due ferite riportate alla faccia.

Scenette di Pretura. Dinanzi al giudice, una strana figura: un uomo che vi fa compassione se lo guardate in un momento in cui l'anima è disposta al sentimento, che vi fa ridere se lo guardate in un'ora di spensierato buon umore.

E' una specie di Rigoletto, con una grossa protuberanza alla schiena, indossa tanto nell'estate che nell'inverno gli stessi panni in cui il candore della tinta primiera è un pietoso ricordo, un vano rimpianto.

E' accusato della contravvenzione di furto.

— Come vi chiamate?

— „Giuseppe Urbanis, ma no miga el pastizier; fursi almeno su cugin!

— Dove siete nato?

— „A Trieste, sior."

— Che età?

— „Lumaro de casa..."

— ...quanti anni che gavè? domando.

— „No ghe digo... trentanove."

— Che mestiere?

— „Fazevo el masiga-gropi."

— Non avete moglie?

— „No me posso mantignir gnanca mi! e po chi la vol che me cieghi con sto *baul*!"

— Già punito?

— „...Meza volta!!"

— Dite quante.

— „No so gnanca mi parchè son qua, e la vol che me ricordo quele robe?

E po son sta condanà sempre par picolezze."

— Bene, l' altro ieri, entrando nel caffè „Alla Torre" vi siete appropriato di una tendina della porta.

— „Pol esser che serandola, gabio ciapà anca la tendina; ma che mi gavessi voludo robarla, hum! cossa far de ela? gnanca par stra'ze de scarpe; ma me ricordo poco parchè iero un

---

La figlia di Cecilia

(Il principio di questo romanzo si può avere con 5 soldi all'ufficio del giornale, Corso N. 4)

Il comandante del *Mistral* era dunque condannato a non poter conoscere il segreto d'Estradère.

Quando lo *steamer* giunse all'Havre, Montpezat aveva parlato parecchie altre volte con Placial; aveva cercato di strappare all'indiano qualche parola, ma in fin dei conti, non aveva potuto ottenere niente. Forse, in sostanza, Katchar non sapeva niente.

All'Havre, Placial Estradère sorvegliò attentamente lo sbarco delle gabbie che contenevano le bestie feroci. I curiosi si stringevano sulle rive del bacino guardando con una sorpresa mista a un po' di paura, quelle specie di scatole enormi portanti in grosse lettere, sulle coperte che nascondevano alla folla la vista delle gabbie, queste parole: *Serraglio Estradère*. Da quelle celle ambulanti uscivano degli urli profondi e lugubri.

Anche l'indiano attirava gli sguardi.

— Purchè il serraglio Estradère si fermi un po' di tempo all'Havre! - diceva la gente.

Il *Journal du Havre* e *Le Havre*, informati senza dubio dal capitano del *Mistral*, avevano raccontato la storia dei leoni fuggiti e dei serpenti incantati da Katchar, aggiungendo, l'uno e l'altro la frase: „*E inutile aggiungere che per l'avvenire il capitano Montpezat non prenderà più animali a bordo.*" L'avventura, naturalmente, aveva fatto gran rumore, e l'intero equipaggio dello *steamer* parlava di dare un banchetto a bordo del *Mistral* o in qualcuno degli alberghi della città, a Placial Estradère e all'indiano.

Placial ricusò.

— Perchè? - domandò Montpezat.

— Perchè non mi fermerò all'Havre.

— Che idea! Eppure vi fareste degli incassi tanto grossi da poter empirne una casa!

— E' possibile, ma il danaro non è tutto in questo mondo.

— Oh! - fece il capitano. - Ma almeno, prima di partire, accetterete il nostro banchetto? Non abbiate paura. L'equipaggio del *Mistral* non vuol punto farvi mangiare dei serpenti e inghiottire della *cobra di capello*.

— Non insistete, capitano, ve ne prego, - rispose Placial colla sua voce triste. - Io sono certamente molto commosso di questa prova di simpatia, che del resto, non merito punto, giacchè toccava a me, a me solo, di scongiurare il pericolo di cui i miei animali minacciavano i passeggeri. Ma non amo i banchetti, nè le dimostrazioni publiche. Conservate di me il ricordo di un compagno di viaggio che è dispiacente di avervi cagionato tanta noia. Da parte mia non dimenticherò mai il capitano del *Mistral* e la fiducia che ha riposto in me. Un ricordo, eh! affè mia, è sufficiente. A dire la verità, non vi è che questo di buono al mondo. Sì, certo, sì, certo, capitano, non vi è che questo. Questa cosa impercettibile, questo fantasma, questo fumo, il *ricordo*! è deliziosa o crudele, come si vuole. Ma è sufficente per uccidervi sicuramente, giorno per giorno, come una lenta malattia, o farvi vivere come un liquore che vi rende le forze.

E, mentre parlava, Placial aveva in fondo ai suoi occhi neri una specie di fiamma sorda, simile a fuochi che si spegnono e che covano. La sua voce prendeva accenti strazianti, e le sue pupille pareva che seguissero attraverso lo spazio una visione che Montpezat non scorgeva.

Quella sera stessa il domatore volle partir per Parigi.

— Ma, in verità - disse il capitano - che cosa è dunque che vi chiama laggiù?

— Che cosa mi chiama laggiù? Un anniversario - fece Placial.

La partenza, del resto, non doveva aver luogo che fra alcune ore. E giacchè era impossibile a Montpezat di offrire al domatore di bestie il banchetto in nome dell' equipaggio, il capitano, spinto dalle signore che avevano fatto la traversata sul *Mistral*, voleva almeno lasciare all'uomo che aveva trovato tanto valoroso un ricordo più palpabile d'una visione.

Katchar sorvegliava, nella stazione, le vetture che dovevano trasportare a Parigi, con un treno speciale, gli animali del serraglio Estradère, e Placial si era seduto lì vicino, innanzi alla tavola di una trattoria, quando Montpezat entrò, sorridente, e gli disse:

— *Compaesano*, almeno, se i pranzi vi fanno paura, ci farete la gentilezza di accettar questo, un mazzo di fiori, sì, semplicemente dei fiori! E siccome non valgono niente, spero che non li ricuserete!

E il capitano presentò, ridendo, al domatore, un mazzo di violette che fino allora aveva tenuto nascosto dietro la schiena.

— Conservatelo come un nostro ricordo, *compaesano* - disse Motpezat - è un' idea delle signore del *Mistral*. Vi sono alcune di loro che vi adorano. Per bacco! devono essere molto riconoscenti verso di voi. Insomma, vi porto dei fiori in nome del sesso gentile. Lagnatevi dunque!

Il marinaio presentava a Placial il mazzo profumato dei fiori; ma il domatore, seduto fino allora, si era alzato tutto ad un tratto e guardava il mazzo con aria strana, cogli occhi quasi smarriti, col viso pallido.

— Delle violette! - mormorò egli con una espressione bizzarra, nella quale eravi stupore e spavento. - Delle violette! a me!

— Vi fanno dispiacere? - disse Montpezat, procurando di sorridere, ma che vedeva bene che il domatore soffriva orribilmente.

— Delle violette! - ripetè Placial la cui voce, dolce ordinariamente, diveniva ora stridente. - Delle violette! Ebbene, hanno avuto proprio una bella idea, le signore del *Mistral*! Un cesto di ortiche, sarebbe stato meglio di questi fiori. Ah! capitano, capitano, se sapeste... se sapeste quante sofferenze risvegliano in me questi fiori!

Egli guardava le violette con una espressione talmente feroce che Montpezat, con un movimento impercettibile, fece cadere il mazzo dalla tavola, ove l'aveva posto, su uno sgabello vicino, e lo dissimulò tanto bene che Placial non vide più i fiorellini.

Un cambiamento totale e terribile era avvenuto nella fisionomia di Estradère, e, rialzando gli occhi verso quest'uomo, il capitano ne fu quasi spaventato.

Il domatore era livido; le sue labbra divenute di un colore simile a quello

poco... brillo, se la tendina ghe la go tornada subito, là."

— Ma perchè vi ubriacate?

— „... Lei, sior, co la vol passar una ora, la va in cafè a leger i sfolgi; mi co go do soldi vado in petessaria a star caldo; co se xe là bisogna *spender*, se no el petessar ne verzi la porta delicatamente; mi che no go altri loghi de andar, la capirà, che se li go, i do soldi, li bevo...

— Torniamo a bomba: dunque voi negate?

— „La xe più convinto lei dela mia inocenza, che mi stesso!

— Allora siete assolto.

— „Xe l'unica."

— Ma passerete a disposizione della Polizia...

— „Cossa i vol... là po... basta che i me moli! Pasqua, Nadal e santissimo Carneval!

È lui! Enrico B., un calzolaio come un altro e, fortunatamente, un triestino come pochi, la scorsa notte, forte dei suoi 22 anni, vinto dalla smania di spassarsela a dovere, si recò al ballo popolare col proponimento di ballare, godersela, far baldoria tutta la notte. E difatti c'era in parte riuscito. Diciamo in parte, poichè ad un dato momento una voce baritonale, mostrandolo a dito, esclamò:

— È lui!

— Chi?

— Quello che nella sera del 14 febbraio ultimo, in via S. Giacomo in Monte, rubava a Giuseppe G., l'orologio di argento con catena di metallo... Enrico B., l'indomani, vedeva sorger il sole attraverso le inferriate del carcere.

Vetro per maniglia. All' ambulanza chirurgica presentavasi iersera, alle 10 e mezza, il sedicenne liquorista Giovanni Scagnotti, abitante in piazza della Stazione N. 1. Aveva una ferita da taglio al polso sinistro, che gli venne medicata. Il giovanetto asserisce che in casa, volendo entrare in una stanza, diè con la mano contro il vetro, credendo di prendere la maniglia.

Teatro Comunale. Alla penultima della stagione c'era un publico abbastanza numeroso.

Il ballo in costume dato questa notte dalla baronessa Marco Morpurgo ha lasciato vuoti parecchi palchetti.

La *sinfonia* del Rienzi, venne fragorosamente applaudita, peccato soltanto che nell' esecuzione risaltì un po' troppo la deficienza d'archi; il maestro Podesti salutato da una bella ovazione, per aderire alle domande del *bis* fece replicare il finale della sinfonia. Il M.o Podesti ha fatto male: una sinfonia di Wagner *non può* venir sminuzzata.

Questa sera ultima della stagione, con un *Centone* brillante. — Due atti della *Preziosa*; un' *Ave Maria* cantata dalla sig.a Mantelli, accompagnata dal sig. Luzzatti; due romanze di Tosti, cantate dalla sig.a Colonnese ed accompagnate al piano dal M.o Podesti; ed il secondo atto della *Linda*. Uno spettacolo attraente.

Politeama Rossetti. Molta gente, molte maschere, parecchie ubriache.

In complesso una festa popolare di domenica grassa, riuscita con abbastanza ordine, grazie al numerosissimo personale di polizia.

Quest' anno le *friulane* hanno avuto il loro regno; e iersera ce n' erano a centinaia.

Questa sera il *Ballo dei fiori*, la grande, splendidissima gazzarra che segna annualmente il punto culminante delle feste publiche di carnovale.

Tutto l'apparato sfarzoso, tutto l'addobbo splendidissimo verrà al'estito con eleganza acciò la festa raggiunga o sorpassi lo splendore degli anni scorsi.

Anfiteatro Fenice. Al ballo di questa notte il solito concorso. La gente balla senza stancarsi. Le maschere delle strade. C'è sempre il *guargero* dei tempi remoti, la di cui *molge*, superba dell'eroe che gli sta a lato, tiene il cappello in testa e la giacca sul braccio. — Ci sono sempre le *serve sporche*, e le serve coperte da lenzuola. Ma si balla...

Ubriaco testardo. Iersera, nella birraria *Zum Brunnen*, in piazza Ghiaccera, entrò, già brillo, Enrico T., e, chiesto da bere, si avvicinò col bicchiere in mano ad un tavolo ove sedevano delle persone a modo, offrendo da bere con far petulante ad una signorina della pacifica brigata. La signorina rifiutò, ed Enrico rincarò la dose reiterando l'invito sino a che, *offeso* dalla ripulsa lasciò andar uno schiaffo sulla guancia della malcapitata signorina, non omettendo le offese, le parole sconce, villane.

L'amante della giovane offesa era lì per reagire, ma lo stato d'abrutimento del T. gli schiuse le labra ad un amaro sorriso, masticò un'imprecazione, tirò da parte la giovane ed invitò il padrone del locale a metter fuori quel villano ubriaco

Spinto verso l'uscio l'Enrico T. battè colla nuca contro un ferro, riportando delle scalfiture alla faccia. Una guardia sopraggiunta, fe' per arrestare l' eccedente, ma questi - ad onda della *piomba* - non appena si sentì preso pel braccio, si svincolò e fuggì a casa sua in via Crocefisso N. 9, ove, raggiunto dalla guardia, venne arrestato e condotto in carcere.

Truffa. Solo, affatto privo di mezzi di sussistenza, disoccupato, affamato forse, il legatore di libri Giulio A., d' anni 23, da Forgang, commise a danno di certo Giovanni C., una truffa di f. 6. Il disgraziato legatore venne legato a sua volta.

Provenienza sospetta. Sabato mattina, al Porto Nuovo, due guardie videro un individuo dall'aspetto dimesso, impacciato negli atti, che, portando in spalla tre pezzi di rovere, cercava la via d'allontanarsi dal posto, inosservato. Lo avvicinarono e gli chiesero chi fosse, ove era diretto ed a chi appartenevano quei pezzi di rovere. L'interrogato disse chiamarsi Antonio G., d'aver 40 anni, e d'esser nato a Brescizza in quel di Castelnuovo, ma altro non seppe dire. Le guardie compresero tosto ch'egli era diretto in via... Tigor, e che i tre pezzi di rovere erano di furtiva provenienza; e, per tema non avesse a smarrir la via, si fecero un dovere di accompagnarlo... sai bene dove, lettore.

Ladri ignoti. Gl' ignoti; che per aver scampato oggi all'amplesso ferreo dei guardiani dell'ordine, credono addirittura di averla fatta franca - effimera speranza! - penetrarono, nel pomeriggio d' ieri l' altro, mercé chiavi false, nell'abitazione di Maria Z., in via Capitelli N. 3 I p., ed asportarono diversi oggetti d' oro e d' argento. E la istessa mano, forse, si fu quella che involò al villico Giovanni K., il portafogli contenente f. 70. Di questo povero diavolo di danneggiato, ch' era in procinto di partire per Capodistria col piroscafo *P. P. Vergerio*, abbiamo detto ieri l'ansia, le pene sofferte per l' importo rubatogli.

Martino Hass, rifocillavasi in una cucina economica di via del Torrente, non pensando ad altro che alle sue faccenduole, almanaccando sugli affari della giornata. Quando mise le mani in tasca per pagare il conto s'accorse d'esser stato derubato di quanto formava la sua fortuna: un portafogli contenente f. 2 e dei biglietti di pegno per un valore di oltre f. 1000. Oh, gl' *ignoti*! Martino aveva però notato a lui dappresso, durante la sua colezione modesta, due ceffi poco rassicuranti, la cui fisonomia gli restò impressa nella mente come un triste ricordo; e allorchè si accorse dell'ammanco, il viso sinistro de' suoi vicini gli si affacciò ratto alla mente.

— Essi m'hanno derubato! - esclamò. - E rese edotte dell' accaduto le autorità di p. s., queste riuscirono ad eruire i designati autori del furto.

Addio incognito! Son dessi Pietro U., detto *Stopparame*, da Sessana, di anni 20, fornaio disoccupato, e Giovanni G., d'anni 28, facchino avventizio, da Trieste.

Aveva un complice. Quel tal Lerjanz, agente della ditta G. Singer che, come dicemmo ieri, venne messo all'oscuro per la sua intraprendenza; aveva un complice. E' questi un tale Antonio P., da Morburg - compaesano del Lerjanz, di cui porta anche il nome - uomo di 37 anni, e che trovavasi presso la ditta menzionata in qualità di facchino. Caduti anche su lui i sospetti, e fattagli una perquisizione domiciliare, gli vennero sequestrati parecchi oggetti di compendio del furto, in seguito a che venne tratto agli arresti.

Gli eccedenti. Iersera, in via della Tesa, venne arrestato per gravi eccessi il vagabondo Giuseppe G., da Romanz, diciottenne, e Giovanni G., da Feistritz, d'anni 17, calzolaio disoccupato.

Ogni giorno una. Uno pseudobanchiere trova un ladro intento a frugare nella cassa.

— Al ladro! soccorso! al ladro!

— Sarà meglio per voi che stiate zitto, altrimenti dirò a tutti che nella vostra cassa forte non ho trovato nulla!

TEATRI.

Teatro Comunale. [Ore 7½]. Dispari N. 41. — Spettacolo variato.
Politeama. [Ore 8.] Festa dei fiori.
Fenice. [Ore 8]. Ballo popolare.

La gara scacchistica. La lotta tra il signor Steinitz e il dottor Zukertort per guadagnarsi il campionato mondiale degli scacchi e 20.000 franchi - della quale abbiamo tenuti informati i lettori - continua. Ma la sorte è girata. L'ultima volta che ne parlammo, lo Steinitz, vinta la prima partita, ne aveva perduto quattro filate. A questo punto, il suo competitore perdette le staffe, e oggi lo Steinitz ha in attivo cinque partite e lo Zukertort quattro sole. Questi si lagna dell'insonnia.

Le memorie di Grant. Del primo volume delle Memorie del generale Grant furono tirate in America 325,000 copie, e ne furono vendute finora 314,000.

La vedova del generale Grant ha ricevuto dall' editore un acconto di 200,000 dollari (un milione di franchi) e ne avrà altrettanto pel secondo volume, in ragione del 70% sugli utili netti.

La tempesta di neve. I giornali di Londra giunti ieri dànno i particolari sulla tempesta di neve scatenatasi sull'Inghilterra nella giornata di lunedì, specialmente la mattina. Dapertutto la neve si è ammassata a grande altezza; presso Chester da 8 a 10 piedi, ossia tre metri e 80 centimetri. Non occorre dire che non si parla che di interruzioni di linee telegrafiche, di treni bloccati, ecc.

Il freddo ha ripreso nel nord d'Europa; l'altro ieri mattina ad Arkangel, nel Mar bianco, 27 gradi sotto zero.

Elisabetta Mount, è una donna che guadagna la sua povera vita quotidiana, cucendo scialli di lana Shetland. Elisabetta fu investita due anni fa da un carro e rimase illesa. Elisabetta stava per annegarsi un'altra volta e si salvò. Elisabetta si trovava in campagna china a terra, un cacciatore scambia la testa bianca di lei per un coniglio, spara, la piglia nella testa: e Elisabetta non morì. Finalmente Elisabetta si è trovata su una nave abbandonata, la *Colombine*, in alto mare per nove giorni e per nove notti, ha sofferto il freddo e la fame, e vive ancora.

Nelle isole Shetland la chiamano la strega di Dunrossess: e corre la superstizione che non possa morire.

La cronaca maligna però assicura che Elisabetta è zitellona. Non le è stato possibile di trovare uno straccio di marito. È troppo resistente alla morte. Non c'è scampo.

---

del mazzo di fiori, violacee come quelle di un cadavere, fremevano, agitate da un movimento convulso, e i suoi occhi neri, quegli occhi che si fissavano, magnetici e vittoriosi, sugli occhi sempre in moto delle jene e su quelli spaventevoli delle tigri, parevano colpiti come da un male spaventevole.

— Che cosa avete? Ma che cosa avete dunque? - non potè fare a meno di esclamare Montpezat, spaventato da quella trasformazione repentina dei lineamenti di Placial.

Placial lasciò sfuggire un piccolo sorriso secco e doloroso che fece realmente passare un brivido sulla pelle del marinaio. Quel sorriso rassomigliava allo spasimo di un moribondo. Eppure il domatore, in piedi, ritto e fermo, lungi d'essere abbattuto, sembrava sfidare qualche visione.

— Che cosa ho? - fece egli tutto ad un tratto con la violenza di un uomo che è soffocato da un segreto e che prova come una cupa gioia a confessarlo. - Che cosa ho? Ho che i miei occhi vedono su quei fiori delle macchie che voi non vi scorgete!

— Delle macchie? - disse il capitano.

— Sì, delle macchie, e delle macchie di sangue! - ripetè Placial come se avesse provato una certa voluttà a torturarsi da sè stesso, a ridire quelle parole con la frenesia con cui si sarebbe immerso un pugnale nel petto.

— Del sangue! - balbettò Montpezat, guardando il domatore di bestie in una maniera inattesa e indovinando bene, indovinando tutto ad un tratto che quel cambiamento d' aspetto e di voce, quella strana espressione dello sguardo avevano una causa; il rimorso!

Montpezat, alla sua volta, ripetè:

— Del sangue!

Finalmente stava per conoscere il segreto del domatore, e certamente saprebbe chi era quel Placial Estradère. Tanto valoroso innanzi ai leoni, quell'uomo sarebbe stato vile e colpevole innanzi agli uomini? Le macchie di sangue non erano certo sulle violette delle signore del *Mistral*, ma sull'esistenza del domatore di bestie, sulle sue mani, senza dubio.

— Del sangue! - disse ancora Montpezat.

— Si vede, *compaesano* - fece tutto ad un tratto Placial - che non avete letta la *Gazzetta dei Tribunali*! L' essere marinaio serve a qualche cosa. Tra il cielo e l'acqua s' ignorano tutte le atrocità che avvengono sulla terra. E le tempeste di mare, ne sono sicuro, sono migliori delle follie degli uomini.

Il brivido che Montpezat aveva sentito scorrere sul suo corpo, diveniva più terribile.

— Fulmini di Maometto! - pensava egli - sarebbe forse un furfante quest'uomo?

E guardava ora la cicatrice che sfregiava la guancia sinistra di Estradère e che, nel lividore della faccia, pareva ancora più bianca e con una riga scolorita divideva a metà il viso del domatore.

Sembrava ora a Montpezat che quella cicatrice rappresentasse le stimmate di un delitto, il *marchio* eterno di un misfatto.

L'occhio nero di Placial indovinò nello sguardo del marinaio questo pensiero.

— Vedo - fece egli amaramente - che voi esitereste ora a darmi la vostra mano se vi stendessi la mia.

— Io?

(*Continua*).

Tipografia del *Piccolo*, dir. V. Huella.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.